

1. *Contemplando il volto del Risorto*

Questa XII Assemblea è unica nel suo collocarsi tra due pontificati, al termine di quello straordinario di Giovanni Paolo II, all'inizio di quello carico di attese e di promesse di Benedetto XVI.

Tre anni fa abbiamo celebrato l'XI Assemblea dicendoci il desiderio e l'impegno a vivere con lo sguardo fisso su Gesù. Oggi Egli si manifesta a noi nella luce sfolgorante della Risurrezione: sul suo Volto la luce che ha attraversato il buio della notte e la vita per sempre, che nasce da un chicco di grano caduto nel freddo della terra.

La speranza cristiana nasce a Pasqua: in Cristo risorto la promessa di Dio è diventata realtà. Questa è *“la buona notizia della promessa fatta ai nostri padri e che Dio ha compiuto, risuscitando Gesù per noi”* (At 13,32s). Nella Pasqua la certezza della nostra speranza trova il suo più sicuro ancoraggio e la sorgente della sua energia. Per questo, essa è rinuncia ad ogni sicurezza umana e completo abbandono al mistero dell'amore assoluto di Dio per noi.

Cristo, nostra speranza, è risorto! Vorremmo che tutta la nostra vita – personale, ecclesiale, associativa – fosse parola viva e credibile di questo mistero; che della speranza del Risorto sapessero parlare le nostre esistenze, i nostri gesti, i nostri modi di interpretare la vita. E che, quanti ci vivono accanto, potessero toccare con mano la bellezza di una vita risorta, fino a poter dire essi stessi: *“Veramente il Signore è risorto!”*. Questo è il messaggio che il mondo intero ha ricevuto dalla *“Pasqua di Giovanni Paolo II”*. Totalmente immedesimato nel Cristo crocifisso, Giovanni Paolo è stato chiamato dal Signore risorto all'ultima Pasqua, e a quella chiamata egli ha risposto con l'estremo suo abbandono. Così, egli ci ha dato l'esempio di come spalancare le porte a Cristo e ha mostrato quale grandezza riceva la vita che si svolge in questo abbandono. Abbiamo il cuore grato per il dono di questo pontificato e per la ricchezza delle sue parole sull'AC e della sua fiducia verso l'AC.

Dalla Pasqua di Giovanni Paolo la storia di questi giorni grandi ci ha fatto passare alla Pasqua di Benedetto XVI: *“Nella gioia del Signore risorto”* sono state le prime parole pronunciate dal nuovo Papa. Ci piace vederle come una chiave di lettura del suo pontificato, che sarà orientato a mostrare al mondo la bellezza di un modo cristiano di pensare la vita e la gioia di vivere nella luce di esso.

2. *La stagione da cui veniamo*

Abbiamo vissuto tre anni intensissimi, un vero dono di Dio, affrontando la sfida del rinnovamento associativo guidato dalla domanda: *“AC, che cosa dici di te stessa?”*. Al centro del processo di rinnovamento non era l'impegno di qualche aggiustamento organizzativo, ma un nuovo interrogarci sull'identità dell'AC, per trovare le forme per vivere e dire l'AC in un contesto di profondi mutamenti sociali, culturali ed ecclesiali. Riconosciamo in questo articolato processo una continuità dinamica dell'Azione Cattolica postconciliare che, in risposta ai bisogni del tempo e alla luce delle nuove linee ecclesiali, non può non vivere un processo di continua riforma. Come la Chiesa anche l'AC è *“semper reformanda”* per obbedire a una doppia fedeltà: a Dio e all'uomo. Culmine e simbolo di questo processo di rinnovamento e di continuità è stato sicuramente l'aggiornamento dello Statuto nel 2003, che ha ripreso nella sostanza e aggiornato quello del 1969, e la pubblicazione del Progetto Formativo *Perché sia formato Cristo in voi* da cui intendiamo far scaturire i processi formativi futuri.

Questo cammino di consapevolezza ci ha impegnato a riprendere dalla tradizione associativa i valori fondativi, reinterprestandoli alla luce dei mutamenti socio-culturali, e ci ha condotto a riconfermare l'AC quale associazione di laici secondo il Concilio, chiamati, in forza del battesimo e di una specifica vocazione, ad essere corresponsabili nella Chiesa e lievito nella società civile.

Essa ripropone con forza la validità della scelta di vivere non da singoli laici, ma da laici che hanno scelto di associarsi e di vivere i doni battesimali dentro una dinamica relazionale, associativa e democratica. L'impegno è offrire insieme una testimonianza condivisa e diventare lievito capace di fermentare la comunità umana e far esplodere i germi di bene, di verità e d'amore già presenti nella storia e, così, rendere visibile l'amore di Dio per il mondo, dando ragione della speranza realizzata da Cristo, morto e risorto, e offerta gratuitamente ad ogni persona di buona volontà.

Questa azione ha impegnato l'intera associazione e oggi con ottimismo guardiamo avanti, ritenendo di aver raggiunto una matura autocoscienza. Desideriamo vivere senza indugio nell'oggi il nostro "essere Azione Cattolica" per il bene complessivo della Chiesa e del mondo.

Naturalmente non tutti i problemi che hanno motivato l'avvio del rinnovamento sono stati risolti. L'associazione conosce ancora una certa fragilità organizzativa, una diminuzione di soci in alcune fasce di età, un non scontato rapporto con le realtà parrocchiali e pastorali in genere, con le quali la collaborazione nello stile della corresponsabilità è ancora da raggiungere appieno.

Proprio questi problemi, sommati a quelli di carattere sociale, ci impongono di non perdere lo slancio creativo nell'adeguare sempre la vita associativa.

3. *Il dono della speranza*

Il titolo che abbiamo scelto per questa XII Assemblea è: *Dare ragioni di vita e di speranza*. Nei confronti delle persone con cui viviamo, ci sentiamo debitori di una speranza che abbiamo ricevuto senza merito e che dilata gli orizzonti della nostra esistenza, dandole un senso pieno. Questa speranza, che è una Persona, ci dà ragioni di vita, di bene, di impegno.

La speranza che ci muove, dunque, non è un vago sentimento che le cose andranno bene, che anche dal male verrà alla fine del bene, che le cose dure della vita prima o poi termineranno. La speranza cristiana è uno sguardo che sa attraversare la morte senza evitarla, ma dandole significato alla luce della Pasqua di Gesù. La speranza è trasmessa da persone che vigilano, che vanno controcorrente offrendo al mondo il servizio della sentinella, attenta a cogliere in ogni circostanza la voce dello Spirito.

Sono segni di speranza quegli uomini e quelle donne che vivono un'attesa da persone che si danno da fare, contro il pregiudizio di chi considera la speranza dei cristiani fonte di disimpegno sociale e di alienazione personale. Al contrario, chi spera si impegna nel mondo.

Comunicare la speranza da cristiani significa assumere il compito di prendere sul serio le domande degli uomini e delle donne d'oggi (le domande che il credente stesso porta nel cuore), a partire da una proposta precisa, esplicitata senza remore e senza integralismi: la proposta cioè che – come il Concilio in modo mirabile afferma – *“solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo”* e che *“per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte che al di fuori del suo Vangelo ci opprime”* (GS 22).

A volte ci troviamo a fare i conti con speranze che attraversano la nostra vita quotidiana (per esempio la pace o la salute), ma inserite in un contesto personale incapace di generare nell'anima l'attitudine ad affrontare e accogliere la vita nella sua interezza, come dono sempre nuovo di Dio. Far crescere queste speranze significa percorrere un cammino di cambiamento profondo, di conversione nei criteri di giudizio sulla vita e su ciò che la rende bella, senza con ciò trascurare queste attese, ma assumendole per inserirle in un contesto che dia ad esse un senso più pieno.

In questa disponibilità al dialogo e all'accompagnamento delle speranze deboli e sfocate verso dimensioni più profonde, ritroviamo un modo autentico e attuale di intendere le parole sempre nuove dell'esordio della *Gaudium et Spes*: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti quelli che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”* (GS, 1). È in questo giocare senza condizioni a favore della testimonianza

della forza del Vangelo nelle relazioni quotidiane che cresce e matura la fede adulta capace di costruirsi come esperienza significativa ed efficace di dialogo, di relazioni umane, di attenzione al disagio e alla sofferenza; capace di trasformare la vita, ma anche la società e le sue strutture, attraverso una comunità ecclesiale capace di credere in un modo nuovo e più autentico.

Segno di speranza non è dunque solo la testimonianza personale ma anche la testimonianza ecclesiale. Come si legge nella nota pastorale della CEI *Il volto missionario della parrocchia* (n. 13), le parrocchie sono chiamate ad essere “*casa aperta alla speranza*” cioè comunità con i seguenti tratti:

- l’ospitalità verso chiunque si affacci;
- la disponibilità a mettersi in ricerca con chiunque più o meno implicitamente desideri affrontare le domande sulle questioni essenziali della vita;
- l’offerta della sequela di Gesù;
- l’ascolto assiduo della Parola di Dio per continuare ad esserGli fedeli nella storia.

È infine speranza per il mondo una Chiesa popolo di Dio, realtà di comunione, fondata sulla corresponsabilità e sui diversi carismi; una Chiesa in dialogo con il mondo e capace di far esplodere la novità del Vangelo dentro la storia; una Chiesa che si impegna a vivere secondo le linee tracciate dal Concilio Vaticano II, consegnato alla Chiesa stessa dal testamento di Giovanni Paolo II e da subito ripreso da Benedetto XVI che ha affermato la sua decisione di: “*proseguire nell’impegno di attuazione del Concilio Vaticano II*” che con il passare degli anni non ha perso la sua attualità. I suoi insegnamenti, dice il Pontefice, “*si rivelano anzi particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata*” (Missa Pro Ecclesia, 20 aprile 2005).

4. Laici “secondo il Concilio”

A quarant’anni dal Concilio riteniamo di dover riaffermare nel contesto attuale di Chiesa l’idea di laico che ci ha consegnato il Concilio stesso. Egli è il cristiano battezzato, reso pienamente corresponsabile della vita della Chiesa, della sua edificazione in nome del battesimo, e chiamato per vocazione a trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio.

Oggi queste indicazioni risultano ancora attuali e insuperate sia in un contesto di nuova evangelizzazione che, come afferma la già citata Nota CEI, necessita di parrocchie dal volto missionario, sia in un contesto in cui è sempre più necessaria la presenza di un laicato maturo e responsabile anche nei confronti dei doveri propri della comunità civile.

Condizione per la presenza di tali comunità è un laicato corresponsabile. Come dicono i Vescovi, “*la Chiesa non ha bisogno di professionisti della pastorale, ma di una vasta area di gratuità nella quale chi svolge un servizio lo accompagna con uno stile di vita evangelica. La formazione dovrà coprire tutte le dimensioni necessarie per l’esercizio del ministero – spirituale, intellettuale e pastorale – perché cresca in tutti una vera coscienza ecclesiale*” (*Il volto missionario della parrocchia*, 12).

Condizioni di possibilità della presenza di laici dediti al bene comune, competenti e affidabili è una formazione spirituale esigente accompagnata da una maturità socio-politica e culturale.

L’Azione Cattolica, come sempre nella sua tradizione, si impegna ad essere luogo di formazione e crescita di laici corresponsabili nella vita della Chiesa in quanto espressione di una singolare forma di ministerialità laicale, e inoltre appassionati alla realizzazione della *Città dell’uomo*. L’AC intende realizzare gli obiettivi indicati con l’ausilio di strumenti aggiornati, ma soprattutto con l’impegno a offrirsi come qualificato luogo di vita ecclesiale con quello stile tipicamente associativo che rende l’Azione Cattolica palestra di essenzialità per la vita del laico, luogo di fattiva tensione comunionale e occasione preziosa per l’esercizio di un dialogo franco, fraterno, aperto alla ricerca su ogni tema che interessa il bene comune, luogo di educazione concreta alla partecipazione democratica.

Essendo la famiglia dimensione ordinaria della vita laicale ed essendo la famiglia chiesa domestica e luogo fondamentale di crescita umana e cristiana, l'AC raccoglie la sfida di darle forza e solidità per contribuire a una società ancora in grado di scommettere sull'umano, sulla vita, sulla dedizione come espressione della maturità umana, sul futuro.

La famiglia rappresenta inoltre un elemento chiave dentro il rinnovamento dell'associazione; essa è un terreno favorevole allo sbocciare e al maturare di una solida coscienza di appartenenza all'AC.

5. *Vivere il mandato di Loreto: il nostro servizio alla speranza*

Il cammino dell'AC di questi anni ha nel pellegrinaggio di Loreto un punto di riferimento decisivo. *“Vorrei qui richiamare le tre consegne che a Loreto ho affidato all’Azione Cattolica: la ‘contemplazione’ per camminare sulla strada della santità; la ‘comunione’ per promuovere la spiritualità dell’unità; la ‘missione’ per essere fermento evangelico in ogni luogo”*. Con queste parole Giovanni Paolo II domenica 12 settembre 2004 ha ricordato e riassunto il suo mandato all'AC. In questa triplice consegna l'Azione Cattolica riconosce oggi il dono di una sintesi di vita cristiana che reinterpreta per questo tempo quella del suo passato.

L'impegno a *Dare ragioni di vita e di speranza* che intendiamo assumerci con questa Assemblea ispira le scelte concrete che oggi possono farci vivere il mandato della contemplazione, della comunione e della missione.

Contemplazione

La prima consegna è «contemplazione»: “impegnatevi a camminare sulla strada della santità, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, unico Maestro e Salvatore di tutti”.

(Giovanni Paolo II a Loreto)

La speranza cristiana richiede un'attitudine contemplativa. Contemplare è stare con il Signore. Questo rende possibile guardare la vita e la storia con lo sguardo di Dio. La contemplazione è desiderio e capacità di incontrare Dio nell'esistenza, di riconoscere in essa la presenza del Mistero e amarlo come esso ci si offre.

Atteggiamenti simili non si improvvisano, ma maturano attraverso una continua conversione del nostro sguardo.

Tutto questo fa parte del profilo di laico che il Progetto formativo ci ha indicato e ci chiede di vivere insieme. Ne è anzi il cuore. La cura della coscienza e della dimensione interiore è infatti il primo obiettivo della formazione dell'Azione Cattolica, che accoglie l'insegnamento conciliare del ritorno alle fonti essenziali della spiritualità cristiana: la Parola, da ascoltare e da testimoniare; l'Eucaristia e la preghiera.

L'impegno educativo rientra a pieno titolo in questo esercizio di pensosità e di ricerca dell'essenziale: per educare è necessario, prima di tutto, saper maturare uno sguardo contemplativo sulle persone, su ciascuna di esse; sulla vita e sulla grazia che a tutti è donata e promessa.

Comunione

“La seconda consegna è «comunione»: cercate di promuovere la spiritualità dell’unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.”

(Giovanni Paolo II a Loreto)

La comunione, dono di Dio, è uno dei tratti più originali della vita cristiana.

La fedeltà ad essa è coltivare uno “spirito di famiglia”, nella Chiesa, in Azione Cattolica, ovunque viviamo. È coltivare uno spirito di dialogo, di responsabilità verso l’altro, di non giudizio, di mitezza, di stima, di fiducia...

Nel Progetto Formativo l’abbiamo chiamato fraternità. La fraternità non è un impegno da assumere; piuttosto è semplicemente vivere ciò che siamo: fratelli. In un momento così conflittuale, in cui sembrano prevalere relazioni dure tra le persone, la testimonianza della fraternità è un grande dono per il mondo, un grande segno di speranza.

Fraternità è stile di accoglienza: è cura attenta e sensibile alle relazioni tra le persone.

“Essere fratelli oggi significa cercare l’unità tra le persone, tra i gruppi, tra i popoli, nel rispetto delle differenze. Un’unità che non è uniformità, ma che sa cercare ciò che avvicina” (Progetto Formativo, Perché sia formato Cristo in voi, p. 53).

In questa prospettiva si colloca anche l’impegno del dialogo e della convergenza tra le aggregazioni, un importante segno concreto della comunione a tutti i livelli.

Missione

“La terza consegna è «missione»: portate da laici il fermento del Vangelo nelle case e nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero. Il Vangelo è parola di speranza e di salvezza per il mondo.”

(Giovanni Paolo II a Loreto).

La missione, che nasce dalla compagnia con il Cristo risorto e dalla comunione con i fratelli, è dire e mostrare la bellezza di un’esistenza evangelica nei luoghi della vita ordinaria. Questo ci impegna anzitutto a farci carico della trasmissione del Vangelo tra le generazioni. Il contesto familiare e gli ambiti educativi definiscono il primo orizzonte dell’impegno missionario cui chiama la vocazione laicale.

Non meno importante è la dimensione pubblica della missione. Oggi più che mai è importante per l’Azione Cattolica abitare le *agorà* vecchie e nuove con proposte di dialogo, di incontro, di ascolto e di confronto. La “piazza” può diventare il luogo simbolico di una nuova capacità di annuncio del Vangelo, con strumenti e modalità in grado di parlare a tutti, comunicando il messaggio delle Beatitudini.

La “piazza” è anche il luogo della partecipazione e della passione civile. L’ordinarietà della vita della piazza richiama l’esigenza di una presenza nella politica che sia impegno di servizio per tutti, in particolare per gli ultimi. Per essere capaci di questo, sono sempre più urgenti luoghi di discernimento, che siano al contempo di ascolto e di dialogo, di studio e di impegno concreto. Tutte queste dimensioni si rendono necessarie per dare concretezza all’impegno per la città.

La “piazza” è infine il luogo in cui l’incontro e le relazioni personali si fanno pensiero e cultura condivisa. Il nostro tempo ci chiede di abitare tante piazze non tradizionali, le nuove *agorà* in cui si forma la cultura del tempo: i mezzi di comunicazione di massa e Internet, prima di tutto. Al di là dei possibili usi distorti di questi strumenti, essi forniscono occasioni e potenzialità molteplici per l’annuncio del Vangelo.

6. La formazione

A conferma di richiami precedentemente esposti, viene qui ribadita la centralità della formazione nell’esperienza associativa. Questo impegno così radicato nella storia dell’AC ha bisogno oggi di nuova freschezza e di nuovo slancio. Il Progetto Formativo che l’associazione si è data contiene le indicazioni per un nuovo modo di pensare la formazione. Si tratta di un investimento capace di far crescere non solo l’associazione, ma l’intera comunità ecclesiale; un investimento al quale dedicarci con passione, nella convinzione che da essa passa il rinnovamento associativo e in essa si

gioca per buona parte la possibilità stessa dei cristiani di essere significativi nel contesto culturale contemporaneo.

Ora però è necessario esprimere la novità attraverso scelte mirate, che diano agli orientamenti e agli obiettivi di fondo del Progetto una configurazione calibrata sui bisogni delle varie stagioni della vita e dei differenti contesti socio-culturali.

7. *Alcune prospettive di azione*

Nel nostro impegno a *Dare ragioni di vita e di speranza* vogliamo fare alcune scelte indicative e non esaustive che esprimono un orientamento preferenziale che nasce dalla nostra lettura della realtà, dalla coerenza con la nostra identità, dalla interpretazione che facciamo della missione della Chiesa in questo nostro tempo, di quella del laicato e di quella di una realtà associata come la nostra.

Testimoniare la speranza crediamo che per noi significhi impegno a:

- tradurre il Progetto Formativo attraverso itinerari efficaci e praticabili, attenti ai bisogni formativi di ragazzi, giovani e adulti, curando la dimensione globale della vita umana e cristiana, secondo lo stile dell'accompagnamento personale, privilegiando il metodo partecipativo (laboratori, sperimentazioni, gemellaggi, ecc.);
- contribuire a far sì che la Chiesa, e la parrocchia in particolare, sia “*casa e scuola di comunione*”, proponendo e sostenendo iniziative di dialogo intraecclesiale; l'incontro e la convergenza tra le aggregazioni, da rendere visibile con una specifica iniziativa soprattutto il giorno di Pentecoste;
- far sì che le associazioni e i gruppi di AC vivano l'unitarietà come scelta di fraternità, confronto nelle diversità, per esprimere e rendere visibile l'unico carisma e identità dell'associazione. L'unitarietà è occasione per vivere quel dialogo tra le generazioni che valorizza ogni età nel suo essere dono una per l'altra;
- far vivere lo spirito di collegialità e di dialogo inaugurato dal Concilio all'interno della Chiesa, anche ripensando e operando per la riscoperta del valore dei Consigli Pastorali, come luoghi di incontro tra le vocazioni, le sensibilità, le esperienze diverse; soprattutto come luogo della corresponsabilità che insieme esamina le situazioni e insieme compie il discernimento che delinea il volto concreto delle comunità cristiane, soprattutto parrocchiali;
- promuovere, in un mondo globalizzato e interdipendente, occasioni che rinforzino il legame di fraternità alle Chiese di altre terre e alle associazioni di AC di altri Paesi. Proponiamo i gemellaggi come esperienze di incontro, di scambio, di solidarietà; per vivere una Chiesa che sappia respirare i problemi dell'umanità e contrastare la tentazione di chiudersi nelle proprie piccole cose;
- partecipare alla vita della città, abitando le piazze e i luoghi della vita civile, sono il primo passo per la rigenerazione della politica. Per far questo, si rende necessario pensare a luoghi di discernimento sui temi della vita della città e, da qui, alla vita del mondo. I “Laboratori della partecipazione” e della cittadinanza continuano ad essere strumenti utili, da assumere realmente in tutte le associazioni diocesane;
- sostenere come associazioni diocesane i movimenti di AC presenti e costituirne di nuovi, per dare concretezza agli impegni presi con lo Statuto e con gli Atti Normativi Diocesani. I movimenti infatti aiutano l'Associazione a farsi evangelizzatrice nei luoghi della vita quotidiana;

- sostenere l'elaborazione culturale con tutti i mezzi possibili. La cultura, come studio e approfondimento, ma anche come capacità di comunicare e dialogare, costituisce un imprescindibile requisito per ogni azione di evangelizzazione. Allo stesso tempo, le modalità di annuncio e comunicazione del Vangelo possono essere arricchite dall'uso dei nuovi strumenti di comunicazione;
- dar seguito creativo nelle diverse realtà diocesane ai progetti già elaborati come, per esempio, i progetti Osea, Nazareth, Nicodemo, sul Sentiero di Isaia.

Conclusione

Speranza e vita: due valori di cui siamo chiamati a dare ragione, sia con la testimonianza della vita personale e associativa, sia con argomenti capaci di generare nuova cultura. Da queste consegne dell'Assemblea ci lasciamo interpellare in modo profondo, facendo nostra quella “*santa inquietudine*” che da credenti in questo tempo non possiamo non avvertire. Ritroviamo a proposito nelle pagine del Documento conciliare *Gaudium et Spes* una sollecitazione a non retrocedere in questa ricerca in nome di un patto educativo che ci impegna verso le nuove generazioni. Si legge infatti al n. 31 della *Gaudium et Spes*: “*legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza*”.

Con questo ennesimo richiamo al Concilio, evento fondamentale nel solco del quale vogliamo camminare e continuare a edificare la Chiesa, ci lasciamo condurre di nuovo nella nostra quotidianità, certi che non saremo soli ma che incontreremo il Risorto nella Galilea delle nostre giornate, delle nostre famiglie, del nostro lavoro.

Dalla Galilea si riparte, per riprendere la sequela con lo slancio nuovo che ad essa viene dall'aver visto il Signore: fino agli estremi confini della terra; fino agli estremi confini del cuore dell'uomo.